

TESSERE E CONGRESSI

LA SINDROME
AUTOLESIONISTA
CHE RODE IL PD

ELISABETTA GUALMINI

Chi, osservando il congresso del Pd, si incupisce per il rigonfiamento delle tessere, per le urla tra le tifoserie e il blocco delle iscrizioni, rischia di restare sulla superficie. Le disfunzioni della politica nell'anno di (dis)grazia 2013 non sono una notizia. Le pesche miracolose di tesserati in circoli di tre o quattro anime o l'affluenza straripante in luoghi solitamente deserti in cui pochi hanno avuto la gioia di accendere una lampadina sono abbastanza ovvie. I partiti hanno i polmoni spompati, una circolazione sanguigna spenta, platee interne più invecchiate dei sindacati (pur continuando a detenere un grande potere).

Che la competizione tra gli iscritti sia combattuta a colpi di zoccolo duro iperfidelizzato (soprattutto nella zona rossa post-bersaniana) e truppe mercenarie (soprattutto al Sud) non c'è da stupirsi. Per sua fortuna nel Pd la decisione finale è affidata alle primarie aperte dell'8 dicembre, nelle quali la più ampia partecipazione renderà il peso dei pullman e delle truppe organizzate meno rilevante. E, per inciso, il partito aperto è l'unico antidoto contro i signori delle tessere e i cammellaggi.

CONTINUA A PAGINA 31

LA SINDROME AUTOLESIONISTA CHE RODE IL PD

ELISABETTA GUALMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non ci sono altre ricette. La stranezza semmai, nell'era dell'assoluto disguido nei confronti della politica, è che un partito italiano tenga un Congresso dal quale usciranno vincitori e vinti, e molti in ogni caso usciranno di scena. Basta chiedersi, quanto contavano nel Pd nazionale Cuperlo, Civati e Renzi nel 2009, all'epoca del congresso precedente? Un test con google dà la risposta: tra quasi niente e niente. Un ribaltamento del genere non è capitato nemmeno nel dopoguerra. Figuriamoci cosa diventerebbe un Congresso del Pdl, se ne facessero uno vero, al posto della conta di sabato prossimo tra i fedeli e gli ex fedeli, in cui l'ultima parola l'avrà comunque Berlusconi. Altro che guerra tra bande. Altro che psicodrammi e sequenze di dita alzate e di tu-mi-cacci. Tanto che alla fine se vorrà rinascere sopravvivendo al tramonto del capo fondatore, il centrodestra dovrà prendere

esempio dalla concorrenza.

E ricordiamoci cos'erano i Congressi dei partiti nella Prima Repubblica: cerimonie ad uso e consumo del pubblico in cui tutto era deciso a tavolino oppure guerriglie senza regole con colpi bassi, compravendita di pacchetti di tessere, notti dei lunghi coltelli e negoziati sfiacanti in stanze piene di fumo tra smaliziati giocatori di poker («sangue e merda» nell'estrema sintesi di Rino Formica).

Le schermaglie finora sono state tutto sommato contenute, soprattutto se si considera che la posta in gioco nel Pd è alta. Al di là della disillusione o della depressione che in questo momento circonda la politica e anche il centrosinistra, in tempi non lontani, potrebbe aprirsi per il nuovo gruppo dirigente di quel partito una enorme finestra di opportunità: con due cavalli di razza come Renzi e Letta in pista, e dall'altra parte Berlusconi senza un vero erede, in fase di cupio dissolvi. Ecco perché Alfano è così aggrappato alle larghe intese. E non gli passa neanche per la testa di mollarle. Lo ha detto chiaramente che se si va a casa, poi arrivano «le sinistre». Con una nuova leadership di partito capace di co-

municare oltre i tradizionali steccati e un capo di governo uscente che non ha affatto demeritato, entrambi espressione di una classe politica anagraficamente giovane e capace di parlare all'elettorato moderato, il Pd potrebbe mettersi sulla rampa di lancio.

Il vero quesito quindi è se il nuovo gruppo dirigente del Pd, i Cuperlo, i Civati e i Renzi, saranno in grado, alla fine, di sottrarre questa competizione e la gestione successiva del partito alla sindrome autolesionista che sino ad oggi lo ha attraversato. E se alla fine Renzi e Letta riusciranno a trovare lo schema di gioco più utile per il Pd e per il Paese, invece che ordinare (o coordinare) le loro agende in base a una astratta comodità della rispettiva traiettoria personale. E se il rinnovamento degli organismi dirigenti, quella sana circolazione di teste e competenze, ci sarà sul serio, e sarà vera, trasparente e impietosa. Non finta, né di facciata, in cui, come al solito, tutto il vecchio viene riesumato, miscelato e riproposto uguale a prima, o meramente sostituito con una schiera di yesmen fedeli ai nuovi capi. Questo per favore no.

twitter@gualminielisa



Illustrazione di Koen Ivens

